

LITURGIA E BIBBIA

Riflessioni di Fra **Goffredo BOSELLI** della Comunità di Bose / 1° Incontro

INTRODUZIONE:

Normalmente a Bose si svolgono annualmente Corsi di Bibbia, ma ogni 3 o 4 anni viene fatto anche un Corso di Liturgia, convinti che la vita spirituale cristiana non può fare a meno della Liturgia, perché Bibbia e Liturgia sono il nutrimento della vita spirituale

Riteniamo che ciò che è stato fatto per la Lectio divina, dovrà essere fatto anche per la Liturgia: i cristiani grazie al metodo della Lectio divina hanno potuto attingere e nutrirsi della ricchezza della Parola di Dio. La Liturgia, invece, non è ancora un luogo dove nutrire la nostra vita di fede, pur partecipandovi, soprattutto all'eucarestia domenicale, come segno della propria fede, come memoria della resurrezione di Cristo ma la Liturgia stenta a diventare nutrimento; i testi della Liturgia sono poco conosciuti perché poco capiti, spesso difficili da capirsi, perché parlano un linguaggio molto estraneo a quello che ci è proprio per dire la nostra fede e questo giustifica la necessità di un recupero su questo aspetto. La Liturgia, infatti, non è una scelta opzionale per la nostra fede, non si può essere credenti senza celebrare comunitariamente con gli altri la nostra fede, per pregare, lodare e ringraziare il Signore. La liturgia deve essere anche capace di suscitare la domanda nei fedeli, non solo dare risposte: in tal senso le parrocchie non devono essere dei "sacramentifici", ma, attraverso la Liturgia, devono anche ricevere dai Fedeli.

La riforma liturgica avviata dal Concilio Vaticano II, con l'aiuto dello Spirito Santo, ha introdotto delle novità nello svolgimento dei riti ma non ha contribuito sufficientemente a far comprendere il ruolo della Liturgia nella vita dei credenti: questo risultato si può perseguire o commentando i riti e spiegandone il significato oppure dando un fondamento biblico alla liturgia, per dimostrare che la Liturgia fa parte dell'esperienza della fede, non è qualcosa che si aggiunge alla fede ma ne è un elemento costitutivo.

BIBBIA E LITURGIA

La Bibbia e la Liturgia sono le matrici, entrambe indispensabili per la comprensione del mistero di Cristo, costituiscono il grembo della vita della Fede. Ireneo di Lione scrive che Dio creò il mondo con le sue due mani, il Figlio e lo Spirito Santo; allo stesso

modo si può dire che il cristiano è plasmato dalla Bibbia e dalla Liturgia. Per questo si può dire che una vita cristiana che vive di sola Bibbia non giunge alla sua pienezza, allo stesso modo una vita cristiana che vive di sola liturgia, senza un rapporto personale con le Scritture, a lungo andare si inaridisce.

A distanza di cinquant'anni , si può oggi dire che il Concilio ha aperto i tesori della Scrittura e al tempo stesso ha rinnovato la Liturgia, due aspetti di un 'unica azione: infatti se da una parte ha determinato una riappropriazione delle Scritture (dopo il Concilio di Trento occorre il permesso del Vescovo per avere la Bibbia in casa), favorendone una lettura più cosciente da parte dei credenti, dall'altra ha indotto una partecipazione attiva e consapevole alla Liturgia,.

Negli ultimi trenta anni, in Italia in particolare, grazie al metodo della Lectio divina, i cristiani hanno maturato un rapporto di conoscenza delle Scritture che nessun'altra generazione ha mai avuto; lo stesso non si può dire per la Liturgia, nel senso che non è stato proposto un metodo per comprendere la Liturgia che celebra, e certe nostalgie per il passato, riguardo alla Liturgia. possono spiegarsi con un'insoddisfazione per il presente, derivante da un'ignoranza su cosa sia la Liturgia.

Una vita di fede dissociata, sola Bibbia o sola Liturgia, può portare a queste conseguenze :

- a) Solo Bibbia senza Liturgia: genera una vita di fede "individualista" piuttosto che "personale" con conseguenze negative , perché non si può essere cristiani da soli (Unus christianus, nullus christianus), perché la salvezza matura nella Chiesa intesa come comunità di credenti, con tutti gli aspetti positivi e negativi connessi (non c'è il mio Dio ma il nostro Dio, non c'è il Padre mio ma il Padre nostro): ciò che rende autentico il rapporto con le Scritture è la vita di fede all'interno di una comunità cristiana (v. esperienza comune dell'ascolto della Parola che ci plasma come comunità); si può dire che una fede che poggia solo sulla Bibbia è una fede "non celebrata" perché la mia interpretazione delle Scritture è guidata dallo Spirito solo se compiuta all'interno della comunità celebrante, di cui non può fare a meno, altrimenti io posso far dire alle Scritture ciò che voglio io mentre il senso autentico delle stesse si coglie solo all'interno della comunità credente che ha generato questi testi. Al riguardo Papa Gregorio Magno commentando il profeta Ezechiele, riconosceva che nel momento comunitario egli sente che mentre illumina la Parola alla comunità con la sua predicazione, in seno alla comunità gli si rivela ciò che nella meditazione

solitaria rimaneva oscuro. *"So infatti che il più delle volte ho compreso in presenza dei miei fratelli molte cose della parola sacra, che da solo non potrei afferrare... Accade così, per dono di Dio, che mentre si comprende di più ci si insuperbisce di meno: siete voi che mi fate imparare ciò che vi insegno. Lo riconosco: mi capita assai spesso di ascoltare con voi ciò che io stesso dico".*

- b)** Solo Liturgia senza Bibbia: anche la Liturgia senza Bibbia è una fede privata della sua pienezza, perché le Scritture ci consegnano l'evento fondatore di cui si fa memoria nella Liturgia che celebra ciò che le Scritture narrano; lo scritto è per la Bibbia ciò che il rito è per la Liturgia, sono due forme diverse di attestare la stessa identica realtà, il mistero fondatore, l'evento della Pasqua che la Bibbia narra e la Liturgia celebra come comunità credente (se non c'è una comunità che celebra ciò che la Bibbia narra , attualizzando la Parola, la Fede non c'è più). Per questo motivo il Concilio ha fatto modo che in tutti i rituali dei Sacramenti si leggessero le Scritture(cosa che non sempre avviene nel Sacramento della Confessione, nonostante la previsione del rituale), perché prima c'è l'ascolto e solo da questo ascolto nasce il rito , che è il farsi gesto della realtà narrata dalle Scritture. La liturgia senza Bibbia scade nel ritualismo, cioè il rito che vale per se stesso, avvicinandosi alla magia. Lo specifico cristiano del rito, rispetto al rito come dato antropologico comune a tutte le religioni, è dato dal legame con la Scrittura, che lo rende corpo della Parola di Dio: tutti i gesti del rito cristiano hanno un senso perché è la Scrittura l'annuncio di fede che diventa corpo della persona credente, tant'è che tutti i Sacramenti hanno come destinatari i nostri corpi. Questo rischio di ritualismo lo si corre anche quando la Liturgia non è compresa, perché un'autentica Liturgia richiede una comprensione piena per quanto possibile, tenendo presente che un conto è vivere la Liturgia da bambini altro da adolescenti altro da adulti o da anziani. (v. il riconoscimento dei peccati all'inizio della Messa): comprendere significa essere posti nella condizione umana di poter comprendere ciò che viene comunicato (Dio quando ha parlato a Israele non ha parlato una lingua sacra, ma una lingua che il popolo poteva ascoltare e capire, perché il suo scopo era l'ascolto, ("Ascolta Israele")- Quando celebriamo la Liturgia facciamo, e potremmo farlo meglio esperienza dell'incontro con Gesù Cristo, come narrato dai Vangeli per i suoi contemporanei, per i quali le ragioni per andare a Gesù erano diverse l'una dall'altra: ciò che i Vangeli raccontano nell'incontro con Gesù, noi dovremmo viverlo nella Liturgia. Parlare di Liturgia e Vangelo non significa andare a cercarla nei Vangeli, perché nei Vangeli la Liturgia non c'è, anche se qualcuno

come l'autrice Cristina Campo ha fatto delle meditazioni straordinarie su quest'aspetto. I vangeli non dicono un granchè sulla Liturgia: i Sinottici fanno qualche riferimento nei racconti dell'Istituzione, in Giovanni 4 si parla di un culto in Spirito e Verità', su cui si potrebbero fare significative meditazioni riguardo al ridimensionamento del ritualismo o ancora in Giovanni si parla della lavanda dei piedi, considerato dalla Chiesa come rito liturgico: attenzione però che Gesù quando compie la lavanda dei piedi non fa un rito bensì un gesto di una intensità profondissima, perché dice ai suoi *"fate questo l'un l'altro"*, gesto che la Chiesa ha trasformato nella lavanda dei piedi da parte del Ministro ai fedeli, per cui la trasformazione in rito di questo gesto di Gesù ha preso altre connotazioni, un po' snaturate rispetto al gesto di Gesù quando nella Coena domini il Ministro lava i piedi ai bambini, mentre risulta più aderente al gesto di Gesù la lavanda dei piedi fatta dal Papa ai carcerati o ai sofferenti. Nei Vangeli non c'è molta Liturgia, negli Atti degli Apostoli Paolo fa più volte riferimento alla frazione del pane , c'è la grande Liturgia dell'Apocalisse, ma nel N.T. non troviamo i riti in quanto tali, perché Gesù non ha fondato un nuovo culto: la Chiesa durante i secoli ha formato dei riti che nascevano dalla memoria della passione, morte e resurrezione di Gesù, erano originati dal mistero di Cristo. Gesù, per contro, è stato molto critico nei confronti dei riti d'Israele, ha sempre mostrato una certa diffidenza nei confronti del tempio (lo frequentava per insegnare), non ha mai compiuto sacrifici, anzi si può dire che Gesù "ha sacrificato i sacrifici", li ha aboliti, facendo della sua esistenza un atto di culto a Dio. Quando si pone il rapporto tra la Liturgia e i Vangeli, significa domandarsi che rapporto c'è tra il Vangelo di Gesù Cristo e la liturgia che io celebro, quale legame c'è tra la lectio divina, la lettura orante della Parola e la Liturgia che celebro, che relazione c'è tra il Cristo dei Vangeli, il suo modo di parlare, di relazionarsi con le persone e la nostra Liturgia, i nostri riti. Quando si parla di trasparenza Cristologica, possiamo comprendere la riforma liturgica, come il tentativo di riportare il più possibile la Liturgia a ciò che è stato Gesù Cristo, alle sue parole, ai suoi segni, al suo modo di essere, al suo stile come direbbe un teologo contemporaneo Christoph Theobald; il Concilio ha parlato di semplicità, di comprensione, di partecipazione alla Liturgia, perché i cristiani non la vivano come semplici spettatori.